

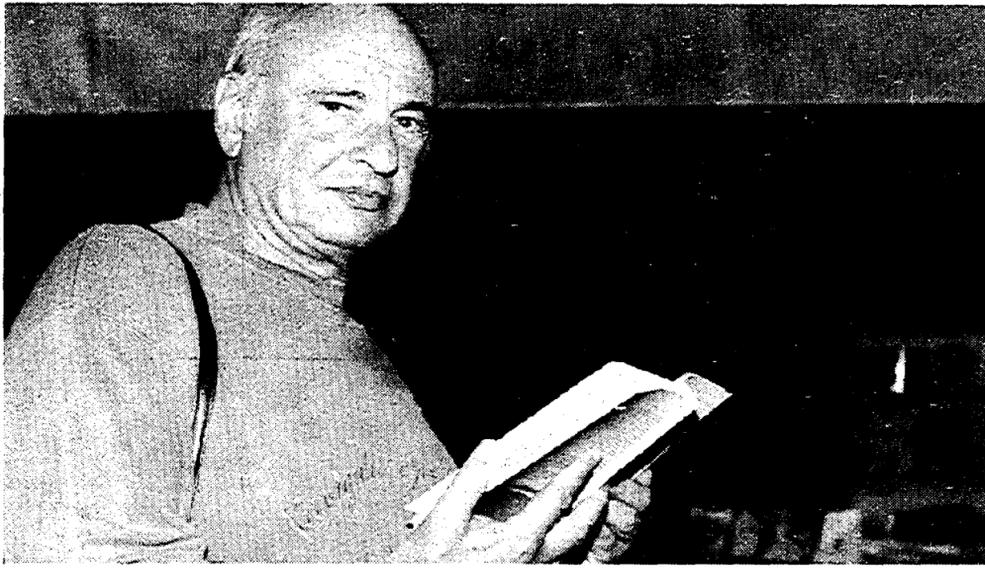
Il pericolo di catastrofe e la speranza dopo la crisi e l'esplosione dei nazionalismi

L'Europa disunita

Con questo articolo Edgar Morin inizia la sua collaborazione con L'Unità.

La diseuropa. E se vi trovate impigliati nella inestricabile rete della sventura, ciò non dipenderà da un colpo improvviso o segreto, bensì sarà per colpa della vostra stupidità (Eschilo).

Il carattere distruttivo della guerra del 1939-45 aveva permesso al vecchio progetto di associazione europea di prendere consistenza all'indomani del disastro. Da un lato la guerra fredda aveva amputato questo progetto, privandolo delle nazioni finite sotto il dominio sovietico, mentre, dall'altro, lo aveva stimolato, incentivandolo a costituirsi in sistema difensivo. Ma gli Stati nazionali, rifiutando di abdicare alla benché minima parcella di sovranità, si opposero a qualsiasi forma di comunità politica e a qualsiasi forma di comunità militare. Per superare l'ostacolo, stimolato dalla ripresa economica degli anni 50-60, il corso europeo si addentrò quindi nel meandro economico, che lo condusse alla formazione del mercato comune. Quando finalmente quest'ultimo prese forma, emerse il vuoto politico, insieme ai problemi posti dallo smembramento dell'impero sovietico. E in quel momento che - ma male e troppo tardi - fu elaborato il Trattato di Maastricht, non solo per perfezionare l'unione economica, ma anche per porre in essere alcune strutture politiche e sociali.



Il filosofo Edgar Morin

Donatella Piccone

Carta d'identità

Edgar Morin è nato a Parigi nel 1921. Interruppe gli studi per partecipare alla Resistenza nel sud della Francia. Fu militante del Partito comunista francese da cui venne espulso nel 1951. Ha raccontato questa esperienza nel libro autobiografico "Autocritica" (1959). Dalla sua vocazione di sociologo e filosofo del pensiero della complessità, attento ai temi dell'ambiente e alla civiltà dell'immagine, scaturiranno saggi quali "La stella", "Il cinema immaginario", "L'industria culturale", e negli anni 80, "La natura della natura" e "La vita della vita". Tra i suoi lavori più recenti tradotti in italiano vi sono: "Pensare l'Europa" (Feltrinelli), "Per uscire dal XX secolo" (Luhring editore), "Nel maggio dell'anno scorso è uscito "La terre patrie" (ed. du Seuil), scritto in collaborazione con la giornalista Anne Brigitte Kern. Attualmente è direttore di ricerca al Crs di Parigi.

Convulsioni all'Est

Il crollo del Muro di Berlino e la caduta dell'impero sovietico sembravano aver fatto scoccare l'ora dell'Europa unita. Ma, paradossalmente, il mercato comune costituì un ostacolo alla nascita dell'Unione. Mentre le nazioni sottostesse all'ex impero esprimevano il desiderio di rientrare in Europa attraverso il mercato comune, le disparità economiche rendevano impossibile la loro integrazione, nell'immediato e anche in un tempo prevedibile, e le loro richieste furono respinte. La transizione dal totalitarismo alla democrazia, dall'economia burocraticizzata all'economia di mercato, dalla sottomissione alla sovranità nazionale si trasformò dunque rapidamente in una triplice crisi: politica, economica e nazionale. La caduta della speranza comunista aveva già suscitato il riemergere delle identità nazionali, religiose, etniche. Ma dentro questo universo europeo che per diversi secoli era vissuto all'interno di tre imperi (ottomano, austro-ungarico, russo zarista, diventato poi sovietico), le nazionalità o etnie si erano intrecciate in modo diverso le une nelle altre. La rivendicazione di uno Stato nazionale sovrano, per ogni etnia o nazionalità, non poteva che provocare la chiusura di etnie o nazionalità estranee all'interno delle nuove frontiere di questo universo o la chiusura di una parte del proprio popolo all'interno di frontiere estranee. Esasperate dalla crisi economica e favorite dalla crisi di una democrazia che non riusciva a mettere radici, le legittime aspirazioni alla sovranità si tramutarono molto rapidamente in esasperazioni nazionalistiche aggressive.

Regressioni all'Ovest

Di fronte allo smarrimento economico dell'Est, l'Ovest europeo ha risposto dimenticando tutte le sue dichiarazioni di solidarietà e costruendo una nuova cortina di ferro, con restrizioni di ogni genere per l'importazione di prodotti e l'ingresso delle persone. Tutto ciò fu ulteriormente aggravato dalla crisi economica politica che colpì la Comunità europea nel 1992-93. Il malessere economico che, dal 1973 agli anni 80, era insensibilmente cresciuto sulle ali di colombo, rivelò con vigore sempre crescente la sua profondità, con il costante aumento della disoccupazione, il continuo rallentamento della ripresa, fino alla recessione del 1993. La profonda riconversione, avviata in periodo di prosperità delle grandi nazioni, che avevano fondato la loro potenza e i loro successi sul carbone e l'acciaio, andò avanti ma, immersa ormai nella crisi, essa contribuì ad aumentare la disoccupazione.

Contemporaneamente, all'Ovest

nascono un po' dovunque fenomeni di ripiegamento nazionale. Per parte sua, la Germania ha operato da un lato un processo di inversione nell'assorbimento della Rdt e dall'altro ha dato vita a una relativa autonomia

un total-nazionalismo.

All'Est prevalgono ormai gli etno-nazionalismi furiosi, che esasperano sempre più le differenze religiose, e in Jugoslavia l'orrore ha raggiunto il suo massimo livello, a causa della contemporanea e inestricabile presenza di guerra tra nazionalità, guerra tra religioni e guerra civile. Si riscontra inoltre, in tutto l'Est, un inasprirsi delle virulenze anti-zingari e anti-ebrei. Infine, e forse soprattutto, nel centro stesso della triplice crisi politica, economica, nazionale - cioè in Russia - è apparsa a fine anno, in occasione delle elezioni parlamentari, la sintesi fatale tra nazionalismo, autoritarismo e comunismo, che rischia di far precipitare la grande e magnifica nazione nel total-nazionalismo.

Deperimento dell'idea d'Europa

In ogni modo, l'impotenza dell'Ovest europeo nella crisi jugoslava e nello smembramento della Bosnia ha costituito un fortissimo fattore interno di demoralizzazione delle due Europe. È vero che l'Ovest non aveva ancora avuto il tempo di costituire la sua comunità politica, diplomatica e militare; è tuttavia altrettanto vero che questa impotenza colpì sul nascere i tentativi di costituire una comunità di questo genere. Sarajevo, la città per eccellenza della convivialità multietnica, questa prefigurazione concreta dell'Europa delle nostre aspirazioni, viene assassinata lentamente sotto i nostri occhi, e questo assassinio provoca contemporaneamente il suicidio dell'Europa.

Il nuovo progetto europeo

Di fronte a tanti pericoli, l'unica risposta è associativa, è quella dell'Europa politica. Va detto che le difficoltà non dipendono solo dall'attuale congiuntura negativa e dai processi di decomposizione che minacciano anche da problemi di fondo, fin qui ignorati. Se il progetto di un'Europa politica e quello di un'Europa economica debbono essere complementari, essi comportano tuttavia non solo alcune differenze, ma anche alcune antinomie. Come ha notato acutamente Dominique Wolton, l'Europa economica si basa sui interessi e l'Europa politica sui valori; l'Europa economica si è costituita su un principio di omogeneizzazione (denominato "armonizzazione"), mentre una delle finalità dell'Europa politica è la salvaguardia delle sue diversità culturali. D'altro canto, nella costituzione di una democrazia europea è presente una difficoltà intrinseca: essa non può realizzarsi solo attraverso un processo di giusta spogliazione delle democrazie nazionali. In effetti, nate nelle città, le democrazie sono diventate istituzioni nazionali nel corso dei tempi moderni, ma fino a che l'Europa non avrà assunto una sua consistenza è difficile che la democrazia possa esercitarsi efficacemente su scala europea. Tuttavia, se ne possono concepire i percorsi: in primo luogo la formazione e il moltiplicarsi di partiti transnazionali

EDGAR MORIN

per quanto riguarda la sua politica internazionale; collocata ormai nel cuore dell'Europa e non più alla frontiera dell'Occidente, è diventata una potenza economicamente dominante che tende ad aggregare una Mittel Europa intorno a sé. La Francia ha manifestato una multiforme spinta xenofoba, sia nei confronti degli immigrati sottoposti a vincoli più severi, sia nei confronti degli Stati Uniti, sospettati di danneggiare la sua agricoltura e la sua cultura. E mentre l'acqua tedesca apriva gli occhi, il gallo francese lanciava un sonoro chichichichi. La comunità è divisa proprio alla base, cioè nell'Unione franco-tedesca e, in un contesto generalizzato di raggomitolamento e demoralizzazione, l'Inghilterra accentua la sua insularità e i piccoli partner tremano. Anche all'Ovest sono all'opera forze centrifughe: l'unione tra i valloni e i fiamminghi continua ad esistere in un'eccezionale coesione, mentre in Spagna, anch'essa grazie alla monarchia, riesce a mitigare le forze centrifughe che per il momento assumono la forma positiva di una crescita delle autonomie. Ma l'Italia ha subito la spinta centrifuga del Nord, che respinge lo Stato romano e, contemporaneamente, pensa di espellere il Mezzogiorno come fosse un corpo estraneo.

Contemporaneamente, all'Ovest

nascono un po' dovunque fenomeni di ripiegamento nazionale. Per parte sua, la Germania ha operato da un lato un processo di inversione nell'assorbimento della Rdt e dall'altro ha dato vita a una relativa autonomia

DALLA PRIMA PAGINA

Obiettivo governo

È stato, senza dubbio alcuno, il formarsi dell'Alleanza progressista, attraverso contraddizioni e fatiche, che ha fatto precipitare processi politici e chiarimenti della massima importanza all'interno del multiforme fronte dei nostri avversari e ha indotto questi ultimi a scoprire le loro anime e a fare, disfare, rifare i loro patti aventi come unico comune denominatore la volontà di sconfingerci. Ed è stata l'Alleanza progressista che, in maniera determinante, ha spinto il Cavaliere a trarre fuori dai suoi armadi i gagliardetti di Forza Italia, portato il Psi, la Dc, il Pri a separare anime non più conciliabili, reso manifesta la disponibilità della Lega a cercare accordi con schegge varie del passato sistema di potere, accelerato il processo di trasformazione del neofascismo in nuova De-

generazione della politica affermando il primato degli interessi comuni su quelli privati e di parte; una politica economica che non ponga in irriducibile tensione la riorganizzazione delle imprese e il risanamento finanziario con la difesa dei diritti della cittadinanza sociale; la ricostruzione di uno Stato che crei un nuovo rapporto di fiducia tra potere, amministrazione e cittadini; la difesa dei valori ambientali; l'impegno per l'unità dell'Europa e un vero ordine internazionale. Le varie componenti dell'Alleanza progressista il programma di governo lo hanno, dunque, nelle linee fondamentali reso chiaro; e ciascuna di esse assume i propri impegni unitari, e anche quello di non nascondere le eventuali zone di dissenso.

In tal modo il patto reciproco diventa altresì patto con i cittadini e strumento di lotta democratica per la conquista del loro consenso al fine di dare all'Italia il governo di ricostruzione democratica e nazionale di cui essa ha bisogno.

socialista, democratico-cristiano, centrista, di destra, ecc.) e di sindacati (operai, contadini, padronali), anch'essi transnazionali. In secondo luogo, la debolezza democratica a livello di continente dovrebbe essere compensata da una rivitalizzazione democratica, che fondi la sua forza sulle città e sulle regioni. Anche in questo caso l'Europa non deve essere solo meta-nazionale e transnazionale, deve essere anche infra-nazionale.

La bella addormentata

È una bella addormentata nel bosco che ha bisogno di un suo progetto per svegliarsi. Questo progetto può essere elaborato partendo da problemi effettivamente comuni. Questi problemi non sono solo quantitativi (numero di disoccupati, indici di produzione) e non sono solo economici (stagionazione o depressione); hanno anche a che fare con la «civiltà». L'Europa, continente delle estreme diversità, delle singolarità, delle individualità, ha bisogno di superare il mondo anonimo e meccanico che obbedisce alla logica della macchina artificiale, che copre tutti gli aspetti della vita quotidiana e degrada la qualità della vita. Essa ha bisogno di superare l'atomizzazione generalizzata della società urbana. Essa ha bisogno di resuscitare le città laddove esistono agglomerazioni e zone cui sono state attribuite sigle barbare, ha bisogno di rivitalizzare i piccoli centri... Ha contemporaneamente bisogno di salvaguardare la sua biosfera, le sue acque, le sue foreste, i suoi paesaggi. Ha bisogno di regolamentare il dilagare della mercificazione... Ha bisogno di compensare l'inevitabile riconversione economica che elimina le grosse industrie del carbone, dell'acciaio e del tessile non solo sviluppando industrie di punta e piccole e medie industrie capaci di inventiva, ma innovando anche lo sviluppo di nuove attività destinate all'educazione, alla solidarietà, alla convivialità. Ha bisogno di lottare contro la desertificazione delle cam-

pagine e deve evitare che prendano il sopravvento le grandi aziende agricole... deve favorire una rivitalizzazione rurale grazie a forme «biologiche» di agricoltura... Ha bisogno di mettere in relazione il problema della disoccupazione, quello della «civiltà», e per far questo, essa ha bisogno di un pensiero che sia capace di ricollegare i problemi, di contestualizzare i dati, di integrare la conoscenza delle parti e la conoscenza del tutto. Ha bisogno di un pensiero politico che non si rinchioda nell'economico e nel quantitativo e che proceda a un ripensamento dei problemi della società. In altre parole, il progetto europeo dovrebbe essere contemporaneamente un progetto di riforma del pensiero, dell'educazione, della solidarietà, della qualità della vita, della convivialità.

Tutto ciò presuppone certamente la consapevolezza di una comunanza di destino e la volontà di accettare consapevolmente questo comune destino. Per aiutarci nella formazione di una coscienza comune esiste un'altra dimensione che si impone con sempre maggiore forza: le carte geografiche delle recenti conferenze internazionali sul Pacifico ci hanno rivelato che - paragonata alle enormi masse dei due continenti che si affacciano sulle sponde del Pacifico - l'Europa, ormai periferica, ha ormai le stesse dimensioni della Svizzera rispetto all'Europa. No, l'Europa non è solo il potente blocco economico che potrebbe aspirare alla supremazia mondiale, è anche una povera, cara, vecchia, piccolissima cosa, che deve ormai proteggere e ridare linfa alle sue diversità, alle sue culture, alle sue eredità.

Per quanto riguarda la minaccia

molto concreta rappresentata non solo dai ripiegamenti etnocentrici e dalle febbri nazionalistiche, ma anche dal ritorno degli antichi antagonismi, è necessario riconoscere la legittimità dei ritorni alle origini etniche e nazionali, inserirli nella vecchia matrice da salvaguardare e nella nuova comunità europea da promuovere; e questa comunità, diventata provincia del pianeta, deve essere inserita nella nostra patria terrestre e nella nostra comunanza di destino planetario. Così le patrie debbono inserirsi in modo concenrico le una nelle altre, e i radicamenti e gli affetti vanno più profondamente e più ampiamente nella nostra identità umana e terrestre. Di conseguenza, i ritorni alle origini nelle identità etniche e nazionali verrebbero a perdere la loro connotazione di chiusura regressiva e aggressiva. Ritroviamo in questo modo il doppio imperativo valido universalmente e singolarmente per l'Europa in crisi: associazione, autonomia. Ecco che, per prendere corpo, l'idea di un Progetto o New Deal europeo ha bisogno dell'idea di comunanza di destino e di quella del ritorno alle origini su scala europea, così come, per prendere corpo, queste idee hanno bisogno dell'idea di Progetto europeo.

Ecco che la posta in gioco im-

mediata e fondamentale affinché prendano corpo questi tre termini dipende dagli esiti del multiforme conflitto, all'Est e all'Ovest, tra le forze di associazione e quelle della barbarie. È questa la grandiosa posta in gioco del 1994 e senza dubbio dei prossimi due o tre anni, in cui dovrebbero prendere forma le biforcinzioni decisive. Il primo round sembrava essere stato vinto, nel 1989-90, dal concetto di associazione, mentre il secondo, nel 1992-93 è stato vinto dalla barbarie. Stiamo per dare inizio al terzo round, male. Ma «dato che con il pericolo cresce anche ciò che porta alla salvezza», il pericolo di catastrofe è la nostra ultima speranza.

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial staff and contact information.

Advertisement featuring portraits of Umberto Bossi and Gianfranco Fini with a quote: "C'eravamo tanto amici, era un anno e forse più, c'eravamo poi lasciati, per non ritrovarci più..."